



Energia e turismo

Dalla Norvegia alle Maldive il binomio petrolio-ambiente

Antonio Galdo

Petrolio e trivelle? Sì, grazie. C'è una parte del mondo, tradizionalmente ancorata alla cultura ambientalista, che non disdegna la produzione del greggio. E anzi la considera un volano dell'intera economia, senza con questo intaccare l'equilibrio naturale della nazione. Il caso più clamoroso in Europa è sicuramente quello della Norvegia, un paese che si è arricchito grazie al petrolio (oggi è terzo al mondo per prodotto interno lordo pro capite), combinando il suo sfruttamento con rigorose politiche ambientali.

Negli ultimi trent'anni in Norvegia sono stati trivellati 884 pozzi esplorativi, con un tasso di successo medio pari al 43 per cento e soltanto l'ultimo giacimento di Johan Sverdrup è in grado di produrre fino a 650mila barili al giorno. I dividendi del petrolio hanno consentito al paese scandinavo di reggere un welfare tra i più generosi d'Europa e di finanziare il più grande Fondo sovrano nazionale del mondo, che ha investito 750 miliardi di dollari in diversi settori, a partire dalle energie rinnovabili, con l'eolico e l'idroelettrico dove ormai la Norvegia detta legge.

Il modello di sviluppo, insomma, ha cercato di sfruttare al massimo le potenzialità del greggio, pur continuando a tutelare le acque norvegesi che restano uno dei principali luoghi di pesca del mondo e non rinunciando mai alla vocazione ambientalista del paese: il 15 per cento del territorio è protetto, e si contano 33 parchi nazionali. Ovviamente, la caduta del prezzo del barile, in questi ultimi tempi, ha dato problemi all'economia e alla valuta, fortemente deprezzata dall'inizio dell'anno, aprendo il fronte di nuove polemiche sulle attività petrolifere che si svolgono nelle acque artiche. Ma il governo non ha mai ceduto alle sirene dell'estremi-

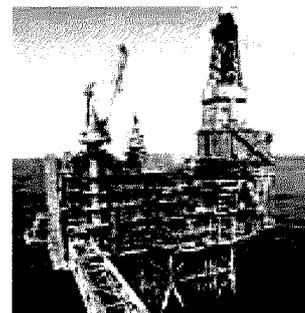
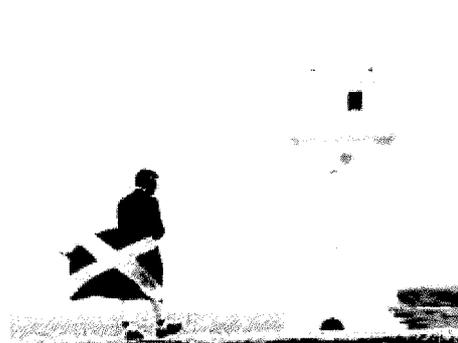
Pesca
L'estrazione di greggio non ha ridotto

smo verde e le trivellazioni, grazie anche a tecnologie sempre meno invasive, continuano nelle zone ancora inesplorate.

l'utilizzo della risorsa mare

Dalla Norvegia alla Scozia. Anche qui l'ambiente è difeso con i denti e con precise scelte politiche: puoi diventare perfino lord o lady, ed entrare nell'esclusivo club della nobiltà, se acquisti un appezzamento di terra, proteggi i boschi e pianti nuovi alberi. Ma la premier Nicola Sturgeon ha vinto le elezioni con due promesse: l'indipendenza dall'Inghilterra e un nuovo oil boom. Le due cose sono intrecciate, perché a forza di trivellazioni e di scoperte di nuovi giacimenti, la Scozia si ritrova a possedere il 90 per cento delle riserve di greggio del Mare del Nord. E stan-

simo verde e le trivellazioni, grazie anche a tecnologie sempre meno invasive, continua-



Oro nero Qui sopra e in alto due piattaforme norvegesi. Nelle altre immagini due tipiche vedute della Scozia e delle Maldive





do ai calcoli degli indipendentisti, se questo tesoro fosse controllato interamente dal governo locale, la Scozia salirebbe al sesto posto della classifica Ocse in termini di ricchezza nazionale. Per il momento, il divorzio con Londra è congelato, dopo la sconfitta al referendum, e le trivellazioni sono rallentate anche nel Mare del Nord per effetto della caduta del prezzo del greggio. Ma l'industria petrolifera scozzese resta strategica, e per dare una scossa al settore la signora Sturgeon, che si definisce ambientalista e indipendentista, intanto ha abbassato le tasse per i nuovi investimenti nella ricerca di giacimenti.

Anche l'Australia, un paradiso di natura incontaminata, ha puntato le sue carte su uno sviluppo sostenibile con trivellazioni per nuovi giacimenti e una parallela diversificazione delle fonti energetiche. Al momento, il 36 per cento dell'energia utilizzata nel paese proviene dal petrolio e il 25 per cento dal gas naturale. Ma la svolta è maturata con le scoperte dello shale oil e dello shale gas, in particolare al largo delle meravigliose coste della Western Australia e del Northern Territory. Attraverso le riserve contenute in queste aree, l'Energy White Paper, un vero e proprio piano energetico nazionale, prevede una progressiva eliminazione delle inquinanti centrali a carbone, con moderni impianti alimentati da shale oil e shale gas.

Infine, in questa rassegna del pianeta green, che non rifiuta ma semmai sfrutta con le relative precauzioni, le riserve di petrolio, merita una citazione il caso molto particolare delle Maldive. Nel regno degli atolli, delle acque cristalline che fanno la gioia dei turisti, siamo a una svolta. Il presidente Abdullah Yameen ha vinto le ultime elezioni con un impegno: allargare il perimetro dell'economia nazionale, oggi monopolizzata da turismo e pesca che valgono l'80 per cento del reddito pro-capite, attraverso la ricerca di idrocarburi sotto i fondali marini. Da qui, due mosse molto concrete. La prima: fondare la Maldivian National Oil Company, completamente nelle mani dello Stato, che avrà il controllo della produzione e dello sfruttamento delle riserve di greggio. La seconda: chiamare

aziende tedesche e norvegesi per le ricerche e le trivellazioni.

Il risultato è che il petrolio alle Maldive c'è, e non è poco, a partire dalla zona attorno all'atollo di Laamu. Vedremo se e come sarà estratto, intanto lo hanno trovato, senza per questo distruggere uno dei posti più suggestivi del mondo.

Atoll

A Laamu è stato trovato l'oro nero senza danni per la natura